Le Monde

23.11.2026

IL MANIFESTO DI 110 INTELLETTUALI CONTRO L'OLIGARCHIA

«L'esplosione della ricchezza estrema costituisce il fenomeno sociale più rilevante del nostro tempo»



Le Monde pubblica un appello per la creazione di un'«internazionale democratica», firmato in particolare da quattro premi Nobel (Daron Acemoglu, Esther Duflo, Paul Krugman e Joseph Stiglitz) - Per contrastare i miliardari, il cui potere non smette di crescere, e proprio mentre a Parigi si tiene un convegno sull'argomento, alcuni intellettuali, tra cui quattro premi Nobel, lanciano un appello per la creazione di una «internazionale democratica»

Quando la rivista Forbes iniziò a stilare la classifica delle più grandi fortune del pianeta nel 1987, il patrimonio dello 0,0001% più ricco ammontava a circa il 3% del prodotto interno lordo (PIL) mondiale. Da allora, questa minuscola frazione della popolazione – che oggi comprende circa 3.000 famiglie – ha visto la propria ricchezza esplodere e detiene ora un patrimonio pari al 17% del PIL mondiale. Tale evoluzione si è tradotta in uno sconvolgimento dell'equilibrio di potere a favore delle multinazionali, le cui scelte – come quella di sviluppare l'intelligenza artificiale (IA) – incidono sull'intera umanità; in grado di influenzare l'ideologia dominante, i social network e di incidere sull'andamento delle politiche pubbliche, finanziando campagne elettorali e candidati. Il potere economico dei più ricchi viene così sfruttato per rafforzare il loro potere politico, in una dinamica che corrompe le democrazie contemporanee.

Perduta di vista nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, quando le disuguaglianze avevano raggiunto un minimo storico, la tensione tra democrazia e oligarchia è tornata definitivamente in primo piano.

L'esplosione della ricchezza estrema costituisce il fenomeno sociale più rilevante del nostro tempo. Ma occorre prendere atto di una novità fondamentale: per la prima volta nella storia, questa ricchezza estrema e la sua influenza si affermano in una dimensione propriamente planetaria. Le decisioni dei grandi azionisti delle multinazionali sconvolgono così la vita di milioni di lavoratori, ignorando i confini, e compromettono il clima del pianeta. Un esiguo numero di miliardari controlla gli algoritmi dei principali social network e il sapere mondiale. Le conoscenze accumulate nel corso dei secoli dall'intera umanità vengono acquisite e ricombinate da poche società di intelligenza artificiale, che impongono ai popoli il proprio tributo per potervi accedere; **occorre quindi costituire oggi un'internazionale democratica**.

Per collaborare a tale scopo, proponiamo di difendere tre principi in tutto il mondo.

Innanzitutto: **la giustizia fiscale**. I superricchi devono contribuire alla solidarietà nazionale in proporzione alle loro possibilità. Studi condotti negli ultimi anni in numerosi paesi hanno dimostrato in modo inconfutabile che questo principio è oggi calpestato, a causa delle carenze dell'imposta sul reddito; un'aliquota minima incomprimibile dell'1% sul patrimonio porrebbe fine a questa anomalia. Questa idea è stata sviluppata per la prima volta in un rapporto pubblicato dal G20 nel 2024, quando il Brasile ne deteneva la presidenza a rotazione, e che proponeva di istituire, per le persone con un patrimonio superiore a 100 milioni di dollari [91,2 milioni di euro], un'aliquota minima annuale di imposta personale pari al 2% del patrimonio. Ciò consentirebbe di garantire che i superricchi non possano pagare meno imposte, in rapporto al reddito, rispetto alle classi medie. Si tratta del minimo indispensabile per garantire la conformità delle nostre leggi fiscali al principio di uguaglianza fiscale. Tale soglia minima annuale dovrebbe essere accompagnata da un'imposta straordinaria di recupero, al fine di regolarizzare le situazioni che hanno avuto un ruolo determinante nell'espansione dell'estrema ricchezza. Quando era presidente degli Stati Uniti [2021-2025], Joe Biden proponeva infatti di assoggettare il patrimonio delle persone in possesso di oltre 100 milioni di dollari (al netto della frazione derivante dall'accumulo di redditi già tassati, porzione che in pratica è esigua) a un'imposta straordinaria del 25%. Nessuno potrebbe ritenersi leso, poiché tale misura si rivolge esclusivamente alle persone molto facoltose che in passato hanno effettivamente beneficiato di un regime fiscale vantaggioso.

Secondo principio: **l'informazione**. L'informazione non è una merce come le altre. Si tratta, al contrario, dell'infrastruttura fondamentale della democrazia e il potere degli oligarchi sulla sua produzione deve essere rigorosamente limitato. Questo principio fu affermato per la prima volta alla Liberazione della Francia nel 1944. All'epoca fu istituito un diritto di approvazione che subordinava qualsiasi trasferimento di azioni di una società editoriale all'accordo del suo consiglio di amministrazione. Tuttavia, tale diritto non è mai stato applicato correttamente e, negli ultimi anni, si sono moltiplicate le acquisizioni di società mediatiche da parte dei grandi gruppi. In questo contesto è diventato urgente rafforzare il sostegno ai media pubblici nonché le politiche di lotta alla concentrazione, che ora devono essere concepite a livello internazionale nell'era delle piattaforme digitali. Nei paesi in cui esiste, anche il diritto di approvazione deve essere riformato.

Infine, affermiamo il principio secondo cui le decisioni relative allo sviluppo e all'implementazione delle tecnologie di IA devono tenere conto di quanto è ben noto: **le aziende del settore dell'IA si sono sviluppate assorbendo – in modo potenzialmente illegale – il patrimonio dell'umanità costituito dalle scoperte scientifiche dei secoli passati.** Attualmente, le aziende di IA ci propongono di accedervi a pagamento in una forma rielaborata. Ci resta ben poco tempo per agire con decisione. Tanto più che i rischi posti dall'IA – dall'hacking informatico con conseguenze letali, rapida e profonda trasformazione del mercato del lavoro, nuove forme di lavoro, fino ai «rischi potenziali» di estinzione dell'umanità sottolineati dagli stessi creatori

di questi strumenti – sono ben troppo considerevoli per lasciare le decisioni relative al suo sviluppo alla discrezione di pochi ultra-ricchi della Silicon Valley. Nel campo delle tecnologie dell'informazione, il modello delle organizzazioni senza scopo di lucro ha da tempo dimostrato la propria rilevanza e solidità. Alcuni dei siti Internet e delle applicazioni più popolari al mondo – come Wikipedia, Signal o Firefox – sono infatti sviluppati da organizzazioni filantropiche. Affidato a fondazioni internazionali senza scopo di lucro, la cui governance – che ha dato origine alla comprensione più approfondita delle sfide legate alla produzione di modelli e, settimana dopo settimana, si distacca da questi laboratori per allertarci – sarà strettamente associata a un «mondo senza oligarchi» che potrebbe vedere la luce domani, al servizio dell'umanità. Sono in gioco la sopravvivenza delle democrazie e la vivibilità del pianeta.

Daron Acemoglu, economista, Premio Nobel 2024; Elizabeth Anderson, filosofa; Arjun Appadurai, antropologo; Souleymane Bachir Diagne, filosofo; Etienne Balibar, filosofo; Seyla Benhabib, Magali Bessone, Blondiaux, politologa; Luc Boltanski; Patrick Rouucheron; Rutger Bregman, storico; Wendy Brown, politologa; Julia Cagé, economista; Dipesh Chakrabarty, storico; Lucas Chancel, economista; Mark Coeckelbergh, filosofo; Joshua Cohen, filosofo; Colin Crouch, politologo; Nicolas Delalande, storico; Delatte, economista; Donat Orta, politologo; Olivier De Schutter, giurista; Philippe Descola, antropologo; Jean Drèze, economista; Esther Duflo, economista, Premio Nobel 2019; Camille Etienne, attivista ambientalista; Isabelle Ferreras, sociologa; Marc Fleurbaey, economista; Neil Fligssociologo Forst, filosofo; Nancy Fraser, filosofa; Daniela Gabor, economista; Marshall Ganz, sociologo; Paolo Gerbaudo, sociologo: Javati Ghosh, economista; Martin Gilens, politologo; Mark Graham, geografo; Florent Guénard, filosofo; Jacob Hacker, politologo; David Harvey, geografo; Stéphanie Hennette-Vauchez, giurista; Camille Herlin-Giret, sociologa; Lisa Herzog, filosofa; Axel Honneth, filosofo; Eva Illouz, sociologa; Tim Ingold, antropologo; Daniel Innerarity, filosofo; Tim Jacks, filosofo; Rahel Jackson, economista; Kanet Jaegg, filosofo; Maximilian Kasy, economista; Nadia Yala Kisukidi, filosofa; Naomi Klein, saggista; Greta Krippner, sociologa; Paul Krugman, economista, Premio Nobel 2008; Lacroix, politologo; Michèle Lamont, sociologa; Camille Landais, Hélène Andemor; Sandra Laugier, filosofa; B. Lemoine, sociologo; Lawrence Lessig; Antoine Lilti, storico; Nancy Macleague; Martínez-Bravo, economista; Emma Mazzucato, economista; Linsey McGoey, sociologa; Dominique Méda, sociologa; Timothy Mitchell, storico ed economista; Jean-Claude Monod, filosofo; Cas Mudde, politologo; Jan-Werner Müller, politologo; Vanessa Ogle, storica; Arnaud Orain, storico; Naomi Rienne; Arnaud Orain, storico; Naor Oreskes, storica; Philip Pettit, filosofo; Paul Pierson, politologo; Thomas Piketty, economista; Katharina Pistor, giurista; Jean-Yves Pranchère, filosofo; Kate Raworth, filosofa; Kat, economista; Cecilia Rikap, economista; Ingrid Robeyns, filosofa; Pierre Rosanvallon, storico; Guillaume Sacriste, politologo; Emmanuel Saez, economista; Gisèle Sapiro, sociologa; Réjane Sénac, politologa; Quinn Slobodian, storico; Céline Spector, filosofa; Alexis Spire, sociologo; Gary Stevenson, economista; Joseph Stiglitz, economista. Premio Nobel 2001: Stiglitz, economista, Premio Nobel 2001; Alain Supiot, giurista; Abram de Swaan, sociologo; Olufémi Taiwo, filosofo; Ben Tarnoff, saggista; Pavlina Tcherneva, editrice; Tsing, antropologa; Nadia Urbinati, antropologa; Nadia Urbina, politologa; Philippe Van Parijs, filosofo; Antoine Vauchez, politologo; Steven Vorel, politologo; Michael Walzer, filosofo; Isabella Weber, economista; Patrick Weil, storico; Jeffrey Winters, politologo; Cristobal Young, sociologo; Lea Ypi, filosofa; Gabriel Zucman, economista